



Cultura

✱ Ma tu eri il mio passatempo, meravigliosa fantasia

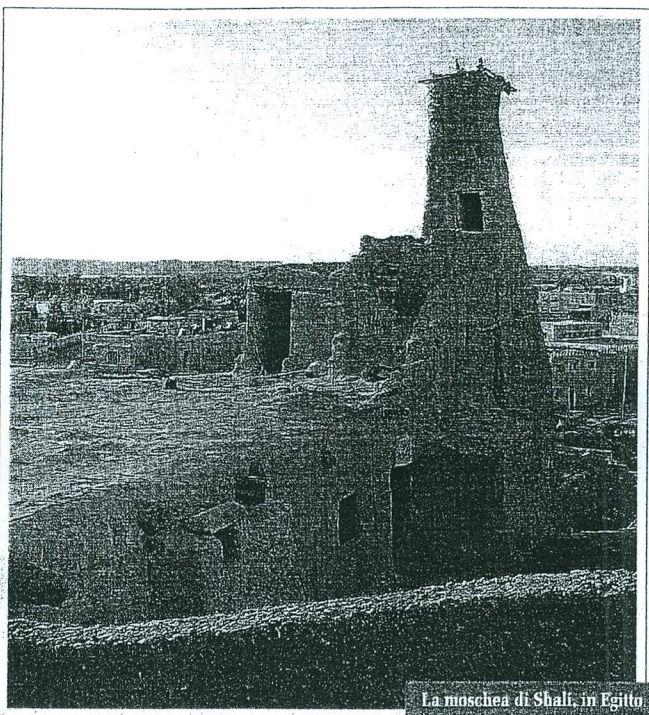
Johann Wolfgang Goethe

✱ La fantasia è senz'altro inferiore alla realtà concreta, ma è meglio del ricordo

John Keats

Shali, la cittadella che resiste al tempo

L'Associazione Secco Suardo curerà i restauri con l'aiuto del World Monument Fund



La moschea di Shali, in Egitto

Nell'oasi di Siwa, in Egitto, c'è una cittadella d'argilla e di sale erosa dal tempo. Si chiama Shali e risale al XIII secolo. Oggi è disabitata, ma in quel

le case di fango c'è stata vita sino alla fine dell'Ottocento. C'è anche una moschea dove ancora si prega, ma potrebbe crollare da un momento all'altro. Per restaurarla l'Associazione Giovanni Secco Suardo per la conservazione e il restauro dei beni culturali ha ottenuto un finanziamento di 200 mila euro dal prestigioso World Monument Fund. Il progetto, in collaborazione con il Supreme Council of Antiquities egiziano, prevede un anno e mezzo di lavori che saranno seguiti da Ugo Tonietti dell'Università di Firenze e dall'architetto Silvia Cravero, che è anche consulente dell'Unesco.

È egiziana, Shālī, ma ha sempre vissuto isolata dal resto del Paese, con una lingua propria, il *siwi*, e tradizioni autoctone, come il divieto di matrimonio prima di una certa età imposto ai *zaggala*, i nullatenenti.

Il declino è iniziato quando la gente ha cominciato a costruire fuori dalla cinta muraria, riciclando il legno dei tetti delle vecchie abitazioni, lasciando che le pareti di sabbia si sbriciolassero ad ogni pioggia.

Con la striscia d'asfalto che negli anni Ottanta è stata stesa fra Siwa e il Mediterraneo, trecento chilometri a Nord, sono arrivati anche i primi turisti. E, insieme a loro, gli alberghi: nel 2000 erano soltanto due, ora sono una ventina. La meta è affascinante: laghi salati e palme da dattero persi nel mare di sabbia del Sahara, quasi al confine con la Libia. Nell'antichità Siwa era famosa per il tempio di Ammone e per il suo oracolo. Contro la straordinaria influenza dei suoi sacerdoti mosse l'esercito persiano del re Cambise, misteriosamente scomparso nel deserto prima di arrivare all'oasi di Siwa. L'Alessandro Magno andò a cercare vaticini prima di spingersi alla conqui-

sta dell'Oriente: non solo l'oracolo fu favorevole ad Alessandro, ma proclamò la sua natura divina.

Del tempio di Ammone non restano che le rovine, ma la moschea del XIII secolo resiste ancora, e il minareto svetta oltre le mura di Shali, oltre le villette di cemento costruite senza criterio nella città nuova. Il crollo della moschea significherebbe la fine della vita nella cittadella.

Se Shali avrà un futuro, oltre a un passato leggendario, sarà grazie all'Associazione Secco Suardo. «L'appoggio del World Monument Fund per noi è motivo di orgoglio – spiega Lanfranco Secco Suardo, presidente dell'Associazione –. Shali rappresenta una rarità sia dal punto di vista storico, sia dal punto di vista architettonico, perché è stata costruita con un materiale unico al mondo». Si chiama *karshif* ed è un impasto di cristalli salini e terriccio argilloso: i blocchetti irregolari ven-

gono estratti da giacimenti affioranti ai margini dei laghi salati dell'oasi e poi ridotti in pezzi più piccoli che vengono murati usando un fango ad alto contenuto salino. Quando sui concetti di *karshif* viene stesa la malta, l'acqua scioglie il sale superficiale che poi cristallizza di nuovo legando i blocchetti. Ma siccome questo materiale non è cotto, con il tempo tende lentamente a sfaldarsi.

A Shali l'Associazione Secco Suardo ha già lavorato al restauro delle mura della rocca con fondi del Ministero degli Affari esteri. Il progetto è durato tre anni e i risultati saranno illustrati in un volume in via di pubblicazione. «L'importanza di questi restauri non è solo storico-architettonica – sottolinea Secco Suardo –. Il turismo e lo sviluppo stanno portando indubbi benefici ai siwani, ma rischiano di snaturare la loro identità. Soprattutto i giovani sono divisi fra le chimere dell'Occidente e le spinte fondamentaliste. Preservare la cultura locale, invece, significa dare un senso al loro futuro».

Lucia Ferrajoli



Lanfranco Secco Suardo